

Pur con tutti i suoi difetti, il Trattato Costituzionale ricuce lo strappo dei referendum francese e olandese. Ma è sul medio periodo, nota l'ex direttore generale del WTO Renato Ruggiero, che si addensano i rischi.

# Ruggiero: l'Unione marcia in salita

EUROPA 1

di Danilo Taino

L'informale direttorio a tre costituito da Germania, Francia e Inghilterra sta sottraendo ruolo e poteri alla Commissione. E quando verrà nominato il presidente del Consiglio dei ministri...

**N**el breve periodo – secondo Renato Ruggiero – le cose non dovrebbero andare male, per l'Unione europea. È sul medio termine che le incertezze prevalgono: in questa intervista, l'ambasciatore (ed ex ministro degli Esteri oltre che direttore generale dell'Organizzazione mondiale del Commercio), vede anzi più incognite che certezze e, soprattutto, nota che l'Europa sta cambiando pelle sotto l'incalzare di una sorta di direttorio mobile, ora a due tra Germania e Francia, ora a tre con l'aggiunta della Gran Bretagna. E non è detto che la nuova Europa gli piaccia: le istituzioni federaliste, soprattutto la Commissione, perdono peso radicalmente; le decisioni maggiori sono dettate dagli Stati, in particolare dai tre più forti; e, in più, il nuovo triangolo Berlino-Parigi-Londra è labile, tenuto insieme solo da interessi nazionali, certamente insufficienti a guidare l'Europa del futuro.

Prima le buone notizie. Per conto di Romano Prodi, Ruggiero ha partecipato alla preparazione del cinquantesimo anniversario della nascita della Comunità, a Berlino nel giugno scorso, e del vertice che ha avviato a soluzione la vicenda della cosiddetta Costituzione europea. Quest'ultimo

dossier, che ha tenuto bloccata l'Europa per oltre due anni, l'ambasciatore lo conosce dunque come pochi: e su di esso è ottimista. "L'Europa sta uscendo dal tunnel nel quale era entrata dopo i referendum in Francia e Olanda che avevano respinto il nuovo Trattato istituzionale", dice. "La presidenza tedesca è stata molto abile a convincere i partner che il problema andava risolto a giugno e non rinviato all'autunno. La cancelliera tedesca Angela Merkel è partita con determinazione e ha sfondato: ha portato dalla sua parte gli inglesi e questo le ha permesso di trascinare facilmente Parigi. Un successo che ha consentito al processo costituzionale di ripartire. Dal consiglio europeo di giugno a oggi, si ha l'impressione che, con l'eccezione isolata della Polonia, nessuno voglia litigare".

Il nuovo testo di Trattato, secondo Ruggiero, dovrebbe dunque essere approvato sotto la presidenza portoghese della Ue, al più presto in ottobre, al più tardi in dicembre. Poi, nel 2008, arriveranno le ratifiche nazionali, probabilmente evitando acrobazie senza rete: "Sia Nicolas Sarkozy che Gordon Brown sembrano andare avanti sulla strada del no al referendum di ratifica", dice Ruggiero. "L'Olanda fa qualche



difficoltà, ma penso possa essere superata". Il quadro, insomma, "non è negativo: nessuno vuole rimettere in discussione l'accordo di giugno, un po' anche per paura della signora Merkel, credo". Inoltre, la Ue sta avanzando su altri due obiettivi, la sicurezza energetica e l'ambiente, sui quali "si sono fatti passi avanti anche se non si può ancora celebrare la vittoria". Qui, secondo l'ambasciatore, ci sono due problemi. Uno riguarda la piena accettazione della logica e delle regole del mercato interno, "che Germania e Francia non amano fino in fondo": si potrebbero cioè creare situazioni nelle quali Berlino e Parigi privilegiano (e cercano di imporre) l'interesse nazionale su quello generale della Comunità in fatto di forniture di gas e di politiche industriali. L'altro è un problema di "burden sharing" dei costi derivanti dalla riduzione del contributo europeo al surriscaldamento del pianeta: "il target di ridurre, entro il 2020, del 20% sia i consumi sia le emissioni di gas a effetto serra e di aumentare del 20% le energie rinnovabili, è costoso e occorrerà tenere presenti le difficoltà dei Paesi dell'Est, entrati da poco nella Ue".

Questioni non ancora avviate a piena soluzione, dunque, ma certamente in movimento.

La parte in rosa dell'analisi di Ruggiero, però, finisce qui. Poi, prevalgono le preoccupazioni. "L'Europa uscita dalla prova del processo costituzionale è diversa da quella precedente ai due no dei referendum francese e olandese", dice. "Il ruolo degli Stati nazionali si rafforza sempre di più, a scapito di quello della Commissione europea, la quale sembra al centro di un movimento di ridimensionamento delle istituzioni sovranazionali. Abbiamo una Ue a 27 nella quale ci sono almeno 12 Stati nuovi, con esperienze politiche lontane da quelle dei partner Ue tradizionali, che agiscono in modo diverso rispetto a come si muoveva la vecchia Unione, che hanno una voce diversa. E questo riverbera soprattutto sulla Commissione. Oggi, per esempio, si tende ad apprezzare il fatto che, durante il vertice di giugno, la Commissione abbia prudentemente agito nella scia e nell'ombra della signora Merkel. Sta di fatto che in realtà l'esecutivo di Bruxelles ha dato un'impressione diversa, cioè è sembrato avere rinunciato alla sua battaglia. Il risultato è stato

che gli inglesi hanno avuto facile vittoria nel chiedere di togliere gli elementi simbolici dell'entità Europa dal nuovo Trattato – la bandiera, l'inno e il motto comunitari. Non c'è alcun Paese dove i simboli contino tanto quanto in Gran Bretagna. E Londra è riuscita con facilità a farli togliere. Eppure, erano una parte essenziale, che la Commissione avrebbe dovuto difendere contro le logiche degli Stati nazionali. Quando si dice che la Ue è lontana dai cittadini, occorre anche chiedersi cosa ci sia di più importante, per l'identificazione dei cittadini stessi, della bandiera e dell'inno". Il declino del ruolo della Commissione di Bruxelles si accompagna a quella che è probabilmente la novità politica europea più rilevante del 2007: l'emergere di tre leader del tutto diversi dai loro predecessori. Angela Merkel è alla cancelleria di Berlino da due anni, ma è negli ultimi mesi che ha messo il suo marchio – diverso da quello del predecessore Gerhard Schroeder ma ancora di più da quello di Helmut Kohl – sia sulla presidenza della Ue, nel primo semestre dell'anno, sia sulla gestione del G8, che guiderà fino a dicembre; Sarkozy è un presidente nuovo di zecca, diversissimo da chi l'ha preceduto all'Eliseo, non solo iperattivo ma anche nazionalista senza remore; Brown condivide da sempre, più di Tony Blair, lo scetticismo moderato dell'establishment britannico verso Bruxelles. "Si è creato di fatto un direttorio, ora a due, ora a tre", nota Ruggiero. "E ha una vita intensa, dalla quale ormai dipendono tutte le decisioni rilevanti in campo europeo. Niente di formalizzato, ma i due o tre leader si incontrano ogni sei settimane. Su alcuni punti concordano, su altri no, a seconda dell'argomento: nell'ultimo vertice di Berlino, per esempio, Merkel e Sarkozy non sono stati completamente d'accordo in fatto di rilancio della competitività della Ue. E fra i tre c'è disaccordo sulla crisi creditizia e finanziaria in atto: francesi e tedeschi dicono che dipende da eccessi e da speculazioni, sui quali occorre agire e mettere ordine; gli anglosassoni sono più prudenti sulla necessità di interventi dei governi. Altro tema sul quale i tre hanno posizioni distanti riguarda l'atteggiamento da tenere nei confronti dei fondi d'investimento pubblici di Paesi come la Cina, la Russia, i produttori di petrolio, cioè i cosiddetti fondi sovrani.

Il tema non è semplice, anche quando si parla di permettere gli investimenti in Europa, in certi settori, solo quando esiste la reciprocità: è molto difficile stabilire cosa questo significhi e cosa comporti. Io penso che si tratti di trovare misure concordate, perché se le limitazioni agli investimenti dei fondi sovrani di questi Paesi fossero imposte, le conseguenze politiche potrebbero essere enormi e globali: la massa di quei fondi è in grado di incidere nei mercati e nelle economie occidentali in bene o, al contrario, in male; il primo elemento da eliminare, dunque, è il conflitto, per trovare un accordo in aree dove ci sono in gioco valori che la società internazionale non è ancora pronta a liberalizzare, si tratti della sicurezza energetica o dell'industria della Difesa. Detto questo, mi pare comunque che i tre del direttorio abbiano opinioni diverse anche su questo importante tema. Ciò nonostante, nell'Unione sono loro, ormai, che discutono e decidono le politiche più rilevanti".



Contrasto\_REA



Contrasto\_REA



Insomma, nell'Europa di Merkel, Sarkozy e Brown, Ruggiero vede il risorgere del predominio degli Stati nazionali e della difesa degli interessi e dei punti di vista di ogni singola capitale. Che va in parallelo con l'offuscarsi del ruolo generale della Commissione. Non è niente di definitivo, aggiunge: probabilmente si tratta di una fase di passaggio. Certo è che la tendenza è verso un ruolo sempre maggiore del Consiglio dei ministri rispetto alla Commissione e, all'interno del Consiglio, verso il predominio del terzetto. Se la mortificazione delle istituzioni europee andrà avanti, dice l'ambasciatore, "il passo indietro sarà gravissimo". È convinto, con i padri fondatori della Comunità, che la centralità degli Stati nazionali abbia portato iatture

all'Europa. "Può darsi che in quello che dico ci sia troppo Renato Ruggiero", riflette.

"Troppo della mia esperienza e di quella di coloro che l'Europa hanno costruito. Può darsi, anzi è certo, che servano uomini nuovi con grandi visioni. Può anche darsi che gli Stati nazionali europei non svolgano sempre un ruolo del tutto negativo. Ma gli elementi di preoccupazione ci sono tutti". Dagli interessi di bandiera ai litigi, soprattutto in momenti di crisi, il passo non è lungo; e dai litigi all'indebolimento dell'Unione europea la distanza è ancora minore: gli egoismi nazionali del momento, insomma, non sono un segno da prendere alla leggera.

A maggior ragione in Italia. Ovviamente, "il direttorio a due o a tre per l'Italia è preoccupante, è una costruzione che relega il Paese in una posizione marginale. Non è tanto che l'Italia sia venuta meno all'impegno europeista: è l'immagine del Paese che è venuta meno, e questo è molto, molto male". Quando al cuore della Ue era in fun-

*\_Grazie anche alla determinazione di Angela Merkel, che ha portato dalla sua parte gli inglesi, l'Europa sta uscendo dal tunnel nel quale era entrata dopo che i referendum di Francia e Olanda avevano bocciato il Trattato*



zione l'asse franco-tedesco, le cose stavano in modo diverso. Si trattava di un meccanismo guidato da un'idea europeista, molto simile a quella prevalente ancora oggi in Italia e quindi per noi era più naturale e facile aderire e dare un contributo a processi come la moneta unica, Schengen, la stessa Convenzione per la costituzione europea. "Lo rimpiangeremo, quell'asse", sostiene l'ambasciatore. Oggi, le cose funzionano in modo diverso, la difesa degli interessi nazionali prevale su quella degli interessi europei e Roma si trova spiazzata. A cosa andiamo incontro, dunque? Ruggiero sostiene che il triangolo Berlino-Parigi-Londra è solo un passaggio di fase, non qualcosa che può guidare la Ue nel futuro. "A un certo momento si dovranno creare situazioni diverse", dice. "Ma non si andrà subito verso collaborazioni rafforzate", cioè verso forme di cooperazione diversificate tra gruppi di Paesi all'interno della Ue, quella che a molti sembra l'evoluzione preferibile per l'integrazione continentale.

Anzi, a medio termine è probabile che gli elementi federalisti della costruzione europea si indeboliscano ulteriormente.

"Immagino che la nomina, prevista dal nuovo Trattato, di un presidente del Consiglio dei ministri Ue, carica che durerà cinque anni e sarà assunta da un politico di una certa statura, indebolirà ancora di più la Commissione e darà una rilevanza sempre maggiore al Consiglio e alle politiche ispirate dalle capitali nazionali".

In questo quadro, la speranza di invertire la tendenza, per un europeista, è legata a una reazione della Commissione di Bruxelles e dei Paesi storicamente più "federalisti", come quello di Roma: Ruggiero non lo dice, ma per il momento è poca cosa.

— Sia Gordon Brown sia Nicolas Sarkozy sembrano orientati a proseguire sulla strada del no al referendum di ratifica del Trattato istituzionale, il che fa sperare che nessuno voglia mettere in discussione l'accordo di giugno

